

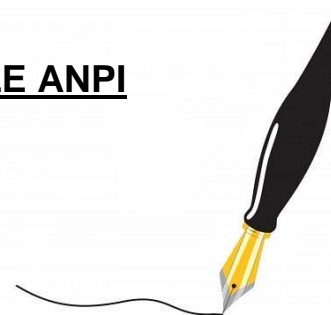
n. 129 – 22 luglio / settembre 2014

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► Puntuale come un cronometro, rispunta – di quando in quando – l'idea del presidenzialismo, da affrontare subito dopo la riforma del Senato.

Non so più come fare a ripetere che di presidenzialismo, nell'ANPI, ben pochi vogliono sentir parlare. La stragrande maggioranza di noi è fermamente convinta che questa è una Repubblica ancora troppo fragile perché ci si possa permettere il lusso di insistere su istituti, come il "premierato", il "presidenzialismo", e così via, che parlano sempre il linguaggio della concentrazione del potere in poche mani.

Ma è ovvio che l'ostilità di sempre si rafforza nel momento in cui si parla, praticamente, di "abolire" il Senato (cioè di togliere di mezzo un vero Senato elettivo e con poteri equilibrati rispetto alla Camera), si cerca di aumentare il potere del Governo di influire sull'agenda del Parlamento, ci si propone addirittura di aumentare le firme sia per l'iniziativa popolare, sia per il *referendum*; non dimenticando che c'è sempre, a mezz'aria, una riforma della legge elettorale che di certo non restituisce poteri ai cittadini, anzi continua ad incidere negativamente sulla rappresentanza.

In queste condizioni è meglio per tutti dire subito che di "presidenzialismo" non se ne parla proprio, non è un tema attuale e non lo sarà neppure in prosieguo, in un Paese che non ha bisogno di dividersi ancora, ma semmai di ritrovarsi attorno ai temi del lavoro, della crescita, del rilancio delle attività produttive, e così via.

Stupisce il fatto che ai *ballons d'essai*, lanciati periodicamente da membri di Forza Italia, né il Governo e neppure i partiti che ne fanno parte riescano a dare una risposta netta e precisa, mostrando a tutti un'autentica chiusura verso una novità non gradita. Anzi, da parte di membri del Governo si continua a dire che adesso c'è da affrontare la riforma del Senato e poi si vedrà. Non è possibile compiere un piccolo, modesto sforzo, per dire di no e basta? Oppure anche su questo esiste già qualche accordo più o meno segreto? Vorrei proprio sperare di no; ma raccomando a tutti, comunque, di stare in guardia, pronti a reagire

appena, in materia, si diffondesse qualche certezza negativa. Il "presidenzialismo" non deve passare.



► **Un'altra parola ricorrente, periodicamente, e più che mai dopo la recente sentenza della Corte d'appello di Milano sul "caso Ruby", è quella di "grazia". Anche questa è stucchevolmente ripetitiva. Così continueremo ancora a ribadire che sarebbe meglio abbandonare questo discorso, perché mancano tutti i presupposti per una simile concessione.**

La recente sentenza (non definitiva e soggetta a ricorso per Cassazione, che è possibile sia presentato dalla Procura Generale di Milano) non muta la sostanza delle cose. B. resta un condannato definitivo per un reato grave come la frode fiscale, sottoposto ad una misura accessoria che dovrà scontare (si fa per dire) ancora per mesi e resta indiziato o imputato in altri processi gravi (soprattutto quello relativo "all'acquisto" di Senatori per far cadere un governo). E, dal momento che non contano solo le sentenze, ma anche i comportamenti, B. è un uomo che, essendo all'epoca Presidente del Consiglio, si era adoperato – di notte – perché fosse liberata una giovane minorenni e consegnata ad una sua amica (del Presidente) anziché ad un istituto o comunque ad organismi sicuramente protettivi della minore. E già questo implica un giudizio "morale" e politico assolutamente negativo sull'uso che un uomo pubblico ha fatto del suo potere. Ma c'è di più: non solo B. non ha mai mostrato segni di ravvedimento, ma ha continuato ad attaccare le sentenze (anche quelle che lo riguardano) e i giudici (come ha fatto di recente davanti ad un Tribunale che lo stava interrogando).

Se un Presidente della Repubblica desse la grazia ad un siffatto uomo, avrebbero diritto di pretenderla – a gran voce – tanti condannati definitivi, magari per un solo reato ancorché grave, ma che hanno dato qualche segno di ravvedimento. E che farebbe, allora questo ipotetico Presidente? Dovrebbe dare la grazia a tutti, per ragioni di giustizia e di uguaglianza, col risultato che la grazia perderebbe il suo naturale carattere di straordinarietà ed eccezionalità, per diventare una sorta di amnistia (concessa, però, da un uomo solo, mentre essa spetta al Parlamento con una maggioranza qualificata).

Un altro termine, dunque, che sarebbe meglio, per tutti, dimenticare e non parlarne più. Così come sarebbe da abbandonare subito l'idea, che sembra aleggiare nell'ambito di Forza Italia, di tornare ancora una volta alle leggi ad personam, apportando modifiche alla legge "Severino" per restituire al solito B. la eleggibilità, che ha perduto a seguito di una grave e definitiva condanna.



► **E' in corso la proposta di un referendum abrogativo della legge n. 243/12, attuativa del principio di pareggio del bilancio, ormai consacrato (a suo tempo, nel silenzio generale) nella stessa Carta Costituzionale (art. 81).**

L'iniziativa, strutturata in modo da cercare di aggirare l'ostacolo del divieto costituzionale di promuovere referendum in tema di norme vigenti della Costituzione e di leggi di fisco e di bilancio, ha un incerto destino, perché non sono pochi coloro che dubitano della sua ammissibilità, nonostante l'accorgimento adottato; e già, in materia, vi sono scritti e saggi di notevole interesse, in un senso o nell'altro. Comunque vada a finire, però, l'iniziativa ha un

merito, che è quello di esprimere con chiarezza l'avversione ad un sistema rigido di austerità, di assoluto rigore, di pareggi forzati e di vincoli troppo stringenti, che rischia di generare, sua volta (come già accade), effetti negativi sul piano del rilancio delle attività produttive, degli investimenti, delle misure per contrastare la disoccupazione e il precariato, e così via.

Se essa servisse per esprimere una forte volontà collettiva nella direzione accennata, questo potrebbe anche essere salutare, anche se - non di rado - la capacità d'ascolto delle istituzioni sembra piuttosto ridotta, come dimostra la nota vicenda del *referendum* sull'acqua.

Difficile, dunque, assumere una posizione precisa (peraltro non richiesta da nessuno) sul tema del *referendum* e della sua concreta possibilità di sfociare in un risultato positivo.

Resta, comunque, il fatto che un pronunciamento collettivo, su una materia finora riservata solo a chi dirige il Paese, potrebbe addirittura aiutare gli sforzi di chi, dalle posizioni di governo, cerca di convincere l'Europa ad allentare i freni. Sotto questo profilo, dunque, ognuno può fare il proprio ragionamento sulle ammissibilità o meno e sulla stessa possibilità di successo del *referendum*, assumendo liberamente la decisione di aderire o meno, senza peraltro dimenticare mai che abbiamo un colossale debito pubblico, che comunque bisognerà ridimensionare.

E' una valutazione, dunque, che credo debba essere lasciata all'iniziativa ed alla volontà di ciascuno, non essendo il caso, allo stato, di impegnare l'ANPI come tale in un'iniziativa dai contorni, anche giuridici, incerti, pur condividendo, nel complesso, la finalità ed i contenuti del messaggio che si intende utile dare per il bene del Paese e nei limiti più sopra accennati.

Il tutto accompagnato dalla considerazione che non è da escludersi la necessità di ricorrere ad un *referendum* nel caso che dovesse passare la riforma del Senato con una maggioranza non sufficientemente qualificata per escluderlo; ipotesi che richiederebbe, evidentemente, un impegno ancora più assorbente e poco compatibile con altre iniziative del genere.



► Che si può dire ancora di tragedie come quella della Palestina e della morte, nel Mediterraneo, di tante persone (anche donne e bambini) che tentano di uscire da Paesi in guerra o in crisi, cercando una qualunque prospettiva migliore e incappando invece, assai spesso, in un destino fatale? Non si può rimanere inerti di fronte a tanto orrore. Ma le parole non bastano più.

Ci vogliono iniziative serie, di pace e di accoglienza "vera"; ci vuole un impegno degli Stati, dell'ONU, dell'Europa, per far finire questi massacri e tornare almeno ad un livello accettabile di civiltà e di diritti.

E forse ci vuole meno indifferenza da parte di tutti, perché quelle morti, quelle tragedie, ci riguardano da vicino e ci impongono non solo di esprimere commozione ed emozioni, ma di manifestare concretamente una seria volontà di pace e di riconoscimento dei diritti umani.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter